

# L'onorevole Scalfaro e il codice della noia

L'on. Scalfaro è davvero costituzionale. L'Italia ha una Costituzione, la quale fissa con tutta chiarezza l'ampiezza e i limiti della libertà di espressione riconosciuta al cittadino e all'artista; ed è la Costituzione repubblicana, legge di tanta autorità che dovrebbe bastare per tutti. Non però per l'on. Scalfaro, super-accademico del cinema italiano, il quale ha sfornato l'altro ieri un nuovo codice del cinematografo, non si sa se a sarroto, a integrazione o a modifica della Costituzione repubblicana. La prima cosa da dire è che nessuno in Italia e nel mondo del cinema sente il bisogno di questo velenoso surrogato emanato dallo Scalfaro; e in ogni caso egli non ha nessun potere — sostanzialmente nessuno — di interferire con autorevolezza nel campo della libertà repubblicana. I censori, chiamati dalla legge a dare e a negare il visto ai film, hanno da obbedire a una sola no-

valutazioni del genere non hanno nulla a che vedere con la morale; sono soltanto moralismi che non giovano nemmeno alla causa che vorrebbero difendere. Assurdo, dice il Messaggero, l'ipotesi di un codice morale della famiglia è tale che nemmeno il bigotto Messaggero e l'onorevole Scalfaro si trovano d'accordo. Chiunque è dotato di un'antica prudenza deve sentire che si entra qui in una materia delicatissima, dove sotto l'ombra oporita della morale familiare si possono contrabbandare le più odiose vendite della bacchettoneria e dell'arbitrarietà. date questi principi in mano al censori clericale e si diremo passare a più carismatiche e intonamente sudici film hollywoodiani e neare l'ammazzamento a Bel Ami di Mampassani.

La questione riguarda insieme l'arte e la fortuna commerciale del nostro cinema: ci vuol poco a capire che per questa strada si ruzzola nelle creature, nella noia, nella gora mortale del conformismo, con la conseguenza della corruzione del gusto e degli sbagli a gannasc fra gli spettatori.



L'on. Scalfaro alla «prima» di uno di quei polifoni storico-religiosi che vorrebbe ammainare quotidianamente agli

ma: la Costituzione. Il signor Scalfaro è un imperatore del censoriato e abusa della sua carica, quando pretende di sostituire alla Costituzione repubblicana le sue norme. Vediamolo in concreto questo «codice morale». Esso consiste in tre punti, che possono significare un mucchio di cose — le più degne di risentirsi ai più indecenti e contraddittori arbitri. Non amilire e umiliare l'ideale della Patria: in che consiste, di grazia, l'avvilire e l'umiliare l'ideale di Patria? I fascisti, per esempio, giurano che denunciano la guerra fascista, ma si avvilire l'idea di Patria. Alcuni intanto, amici dell'onorevole Scalfaro, dicono a suo tempo, che in nome della legge diffamava l'Italia, e ne chiesero in Parlamento il ritiro. Altri, recentemente, ha trovato che una ricostruzione critica della battaglia di Cassino offendeva niente meno che l'esercito.

Anche a concedere le più innocenti intenzioni, chi potrà salvare il censore clericale dalla tentazione di identificare, ad ogni momento, il suo governo con la Patria? Secondo punto del codice: non è tollerabile l'offesa ai principi della religione e che i ministri del culto siano esposti al ridicolo. Ricordate la scena di chi in Ladri di biciclette e il clamore che già allora tutta la parentela fascista sanfedista sollevò contro De Sica? Ricordate l'incendio del riformatorio di Scuscia e quell'apparizione di preti nella tragedia? Ricordate il Pellegrino di Charlott? Alzi la mano chi è sicuro che l'onorevole Scalfaro non ha visto il film e non so se sia casto o bocciato, innocente o malizioso. Ho letto però sul colino e conservatore Misa-zero, così pavidamente mescolate in tutte le circostanze queste frasi: «E' semplicemente assurdo affermare che Le avventure di Casanova contengono scene offensive del pudore, della morale e del buon costume». Ho letto sul clericalissimo e reazionario Tempo: «Il film, oltre a tutto, non contiene quelle "offese al pudore, alla morale e al buon costume" cui ha accennato Ton. Scalfaro nelle sue dichiarazioni alla Radio».

Paola Barbara e Lilla Brignone alla inaugurazione di una mostra collettiva di pittura nel Teatro delle Muse, in via Tori a Roma. Negli stessi locali avrà presto luogo una mostra collettiva di una nuova compagnia di recitazione diretta dalla Barbara, con un repertorio di opere italiane



Paola Barbara e Lilla Brignone alla inaugurazione di una mostra collettiva di pittura nel Teatro delle Muse, in via Tori a Roma. Negli stessi locali avrà presto luogo una mostra collettiva di una nuova compagnia di recitazione diretta dalla Barbara, con un repertorio di opere italiane

durra con cui si intende assicurare l'applicazione del codice sanfedista. Avremo doppi censori: al centro e alla periferia; e chi sarà scampato al censore romano non è sicuro di scampare ai censori di provincia, che dovrebbero essere le A-sociazioni clericali. Così è avvenuto per Casanova. Diciamo subito che non si scandalizziamo affatto che le associazioni clericali mandino telegrammi all'on. Scalfaro ed esprimano il loro parere o la loro protesta contro questo o quel film. Queste organizzazioni esistono, rappresentano una parte di opinione pubblica e nessuno pretende di negare ad esse il diritto di far sentire la loro voce. Quel che è intollerabile è che possa bastare questa voce a cancellare le garanzie di libertà di espressione, scritte nella Costituzione e nelle leggi. Accettiamo questo metodo, quale garanzia esisterebbe più per il produttore, per il regista, per l'attore, per il regista preventivo si dovrebbe contemplare con i vicari, con le confraternite delle parodie, con tutta la schiera del patrio beghinaggio, organizzato intorno al Centro cinematografico cattolico, per non correre il rischio che qualche telegramma all'on. Scalfaro valga a filtrare o almeno a rimetterlo in questione? E tutto, a questo punto, si è andato ad abitare in un'altra località nei pressi di Monaco e più gravemente per le vie della capitale di Baviera, convocando conferenze stampa, riunendo i suoi gregari sparsi per il Paese e preparando i discorsi da tenere in tutte le città tedesche e per l'uscita di un quotidiano che dovrà «far tremare» la Germania.

boldi di Berlino, quando organizzò centinaia di compagnie di studio nelle file della sinistra socialdemocratica, facendoli poi scendere in piazza due anni più tardi, a fianco degli operai, contro il Putsch di Kapp e il reimpiego del generale Lüttwitz. Pochi mesi dopo, però, uscì dal partito in segno di protesta contro Ebert, che aveva rinunciato alla nazionalizzazione dell'industria pesante e alla riforma agraria. Anziché andare a sinistra, come lasciava pensare la sua protesta, passò a destra, nelle file naziste.

Un biografo inglese

Nell'autunno di quell'anno assistette, in una farmacia di Landslut di proprietà di suo fratello Gregor, al primo incontro fra Hitler e il generale Ludendorff. Il primo, sotto una disputa sul carattere del nazionalismo. Nelle parole composte, osservò allora, il concetto principale è sempre espresso dalla seconda parola: non dalla prima, ma Hitler fu di parere diverso: come politico, se non come linguista. In quello stesso anno Gregor Strasser si vide apparire il capitano di partito nazista per la Germania del Nord, e i due fratelli si partirono in una intensa attività di organizzazione, dando vita, fra l'altro, a tutta una catena di quotidiani e di settimanali.

«Riconoscere», scrisse poi Otto Strasser nel suo libro Io e Hitler pubblicato in Argentina nel 1950, «che l'idea del nazionalismo era la sola che potesse salvare la Germania. Il contrasto fra Hitler e i due fratelli (Gregor doveva venire assassinato qualche anno più tardi) scoppiò quando il congresso nazista convocato ad Hannover adottò il loro programma, respingendo la piattaforma in venticinque punti presentata dal futuro Führer. Goebbels si schierò in favore di Hitler, e i due fratelli Strasser, chiedendo l'espulsione del «piccolo borghese Adolf Hitler», ma li traddì poco dopo consegnando al loro rivale l'organizzazione del partito nella Germania del Nord. Hitler vinse la partita e Otto Strasser restò solo a sostenere che «il nazionalismo non ha alcuna possibilità finché Hitler rimane in vita». Poi, il 4 luglio del 1930, egli annunciò la sua uscita dalle file hitleriane, facendo scrivere nei suoi giornali, con un titolo su tutta la pagina: «I socialisti lasciano il partito nazista».

Tentò ancora di crearsi un piedistallo, formando il «Fronte nuovo» insieme a Walter Stenzer, comandante delle S. A., ma tre anni più tardi dovette lasciare la Germania e riparare a Praga, dove diresse per qualche tempo una rivista antihitleriana. Nel 1940 si imbarcò in Portogallo su una nave americana, e raggiunse il Canada, dove è vissuto sino al febbraio di quest'anno.

Malgrado la lunga assenza dalla Germania, Strasser ha saputo conservare un nome e trovare dei biografi, con una sapiente campagna pubblicitaria. Anni fa, quando assunse la direzione della «Lega per il rinnovamento della Germania», un giornalista inglese, Douglas Reed, gli dedicò addirittura un libro, definendolo Führer del quarto Reich, ma la previsione non si è finora avverata. Strasser ha preferi-

to prepararsi faticosamente il terreno del ritorno, incitando ogni tre mesi lettere circolari ai suoi municipali, ingegneri e intellettuali tedeschi, Waldemar W. H. e Franz Kronach, in modo da creare l'attesa per il «Messia».

«Ho tenuto tutte le nuove», scrive in un'altra lettera, «che potessero trovare certamente nuovi mezzi e vecchi fini. Ancora un po' di pazienza, e poi scenderemo sull'arena in modo assoluto, e questa volta non ci ritireremo. Tanto dal loro rinnovamento della Germania, pubblicato in Canada, quanto dalle conferenze stampa che Strasser ha tenuto nelle ultime due settimane a Dublino, Francoforte e Monaco di Baviera. L'ex capo del «fronte nero» si oppone al ritorno della Germania occidentale, seppure non in modo assoluto, e accusa i denuncianti di essere il «Pierre Laval tedesco, una marionetta di Washington». Per la Germania, a suo modo di vedere, c'è una sola via possibile: un'alleanza con Stoccolma, Berna e Belgrado, per la creazione nel centro del continente di una fascia di Stati neutrali e armati, o un primo patto di accordi con la costituzione dei confini del Dr. Adenauer, invece, ha speso tutta la sua convinzione di un'Europa clericale.

Stato corporativo

A quest'Europa Strasser oppone un'Europa che rida da Liborba a Helsinki, abbia il cuore in Germania, e si basi su tre nomi: Franco-Spagna, De Gaulle-Francia e... Strasser-Germania. La situazione esistente attualmente in Europa occidentale non diverrà a lungo e matura profondamente alla morte di Churchill e Adenauer: «Non c'è sul continente nessun governo che possa sopravvivere alla esportazione di merci in milioni di dollari al ritiro delle truppe americane, ma nemmeno lo intervento statunitense, che ha ridotto Bonn in un pro-

## INCHIESTA SULLE LIBERTÀ IN EMILIA

# Il Prefetto di Reggio e il «metano rosso»

Come il funzionario ha impedito la costituzione di un consorzio per distribuire il prezioso combustibile - Il sindaco di Carpineti viene sospeso - Meno tasse ai ricchi e più ai poveri

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

REGGIO EMILIA, aprile. Per l'imperdonabile delitto di un funzionario del Sindaco di Carpineti, di cui Colaninno è una frazione, è inoltre, denunciato per vilipendio al governo con questa motivazione: per aver scritto un articolo sul settimanale La Verità in cui, dice il decreto prefettizio, si attribuisce al governo un'azione di disorganizzazione politica, arbitraria e illegale, degli organi di tutela i quali hanno operato nel modo più sfacciatto e illegale per far gravare il peso delle soppressioni sulle spalle delle categorie meno abbienti.

Il Sindaco di San Martino è stato sospeso e denunciato, quindi, per aver scritto che il prefetto ha quel che si chiama un'opinione di favore nei confronti del Comune di Carpineti, nel Reggiano dove, su 45

Comuni, 38 sono retti dallo stesso prefetto, il quale è diretta con la massima forza contro questa istituzione per scardinare, rendere impossibile l'amministrazione, paralizzarne nella loro azione. Una lotta, perciò, condotta contro gli eletti dalla maggioranza del popolo e che può essere sostenuta soltanto con l'appoggio delle forze antipopolari: grossi azari e industriali, che vedono nelle poche, devi andati qui lupi, e qui, dove le pecore tirano fuori di cornate, anche i loro debbono avere i denti più lunghi. Il prefetto non ha quindi di quelli alleati ampicci, perché questo genere di canivori non sta molto a bradare dove mangia, purché mangi.

Imposte a rovescio

Cosicché, per logica naturale, l'offensiva contro le imposte si trasforma in offensiva contro tutti quelli che non hanno, a favore di quei pochi che hanno.

Ed eccoci appunto che si susseguono le denunce e le polemiche, in sostanza, una rivalutazione, stabilita da un decreto dell'agosto scorso, delle vecchie tasse sui terreni agrari e sul bestiame.

Questa volta è quella che colpisce soprattutto i piccoli e i piccolissimi che hanno una mucca, un maiale ed è una più grave dalla situazione di crisi delle campagne in cui si assiste ad una notevole distruzione del patrimonio zootecnico. La tassa sui terreni colpisce invece soprattutto l'agricoltore che ha molto terra, ma poche bestie.

Ora, qual è stata l'azione del Comune democratico? Quella di elevare al massimo la tassa sui terreni, o al massimo quella sul bestiame, in modo da gravare di più su chi più ha. La Prefettura ha fatto il contrario: attraverso i suoi organi ha arbitrariamente cambiato le sovrapposizioni in modo da alleggerire gli agrari e scendere il peso sui braccianti, piccoli contadini e simili. Qualche esempio: a Poggio la Prefettura ha ridotto della metà la somma pagata sui terreni e raddoppiato quella sul bestiame, a Casalgrande ha ridotto all'incirca nella stessa misura la prima, e aggiunto la sovrapposizione sul bestiame che non esisteva; a Ciano d'Enza, Rio Saliceto, Montebello, gli agrari sono stati sollevati egualmente da una buona parte delle tasse. E si potrebbe continuare a lungo le cifre non fossero cose aride. Se però sotto le cifre si vedono le cose che rappresentano, la grande ricchezza di una parte e la miseria dell'altra, la realtà assume un aspetto doloroso: il contadino che deve rinunciare a tenere il maiale perché in tempo di crisi si uccidono le serote e il prezzo dei latticini cresce oltre le sue possibilità, non avrà quest'inverno la salsiccia e il lardo sulla sua tavola, e il contadino che non ha fame non è una cosa arida. Né queste tasse colpiscono solo i comunisti: esse pesano sui mezzadri, sui braccianti, sui coltivatori diretti, ros e bianchi che siano, e sentono tutti; ma sono il prezzo che il governo paga per questa alleanza con i grossi agrari.

Unico risultato

Decisioni di questo genere, così antidemocratiche, nella sostanza e nella forma, non si spiegano se non sul terreno politico, o meglio su quello della faziosità politica, più violenta che mai in questa regione dove le resistenze alla soppressione clericale sono più forti. Così si spiegano i Sindaci di Gattico e Cavriano per aver diffuso la Costituzione (con un commento sgradito al prefetto), e quello di Casalgrande per aver brindato alla vittoria dei lavoratori il 7 giugno, come il Sindaco di Fabrico che ha autorizzato un volantino in cui si denunciano i licenziamenti avvenuti in quella fabbrica del presidente della Camera, C. Carlini. Una politica unica, con un unico risultato: quello di spingere non soltanto comunisti e socialisti ma gli onesti di qualsiasi colore a battersi contro una politica ai lupi che, in nome degli ideali cristiani, vorrebbero idearsi tutta la provincia. Una bella farsa, non c'è chi non sia un occhio acuto a non vedere.

## Il Convegno nazionale della stampa studentesca

Si è aperto ieri a Roma, nei locali di Palazzo Marconi, il convegno nazionale della stampa studentesca. Vi hanno partecipato un centinaio di redattori dei giornali studenteschi della capitale, di Torino, Sassari, Campobasso, Napoli, Reggio Emilia, Bari, Palermo, Imola, Milano, Bologna, Modena, Firenze, Roma. La relazione introduttiva è stata tenuta dallo studente Mario Vezetti, redattore del «Portico», giornale interuniversitario di Milano. Numerosi interventi e discussioni, che proseguiranno nella giornata di oggi. Al centro del dibattito sono i problemi della difesa dei giornali studenteschi dalle manovre repressive del ministro Eraldo D'Amico, e della situazione della partecipazione e di studenti all'organizzazione della riforma professionale dei giovani, ecc.

## I pittori e la Biennale

Penelope, Santomaso, Pizzinato e Breddo a colloquio con Alesi

Il Presidente della Biennale di Venezia, Massimo Alesi, ha ricevuto i pittori della Federazione nazionale degli artisti italiani, Maria Venturoli e B. P. Santomaso, accompagnati da Giovanni Pizzinato, e Gaetano Breddo, presidente della sezione pittorica. I quattro artisti, riuniti al palazzo di Venezia, hanno discusso con Alesi i problemi della Biennale e della partecipazione degli artisti alla manifestazione. Alesi ha sottolineato l'importanza della Biennale e ha espresso il suo interesse per la partecipazione degli artisti italiani. I pittori hanno risposto che sono disposti a partecipare, ma che hanno alcune preoccupazioni relative alla organizzazione e alla distribuzione delle opere. Alesi ha assicurato che il Comitato di organizzazione si occuperà di risolvere i problemi e ha invitato i pittori a continuare a lavorare e a preparare le opere per la Biennale.

## Studi di sessuologia del dott. C. Carlini

«L'Unità» pubblica in questi giorni una serie di studi di sessuologia del dott. C. Carlini. Gli studi sono basati su dati raccolti durante la sua permanenza in un ospedale psichiatrico. Il dott. Carlini si occupa di problemi di sessuologia e di sessuologia patologica. I suoi studi sono di grande interesse per la comprensione dei meccanismi della sessualità umana e per la diagnosi e il trattamento delle deviazioni sessuali. Gli studi sono pubblicati in un volume che sarà distribuito gratuitamente ai soci dell'«Unità».